

Siracusa Al convegno della Fondazione Liberamente messi sotto i riflettori alcuni dei nodi strutturali che bloccano lo sviluppo del Sud

Federalismo e burocrazia borbonica

L'on. Miccichè e il prof. Leonardi denunciano la mancanza di funzionari all'altezza del ruolo

Piero Orteca
SIRACUSA

Il federalismo è diventato come il prezzemolo: ormai entra da tutte le parti. Ogni meeting politico organizzato di questi tempi cerca, quindi, di spaccare il capello in quattro sull'argomento. Magari riuscendoci. Se poi la cosa si svolge in Sicilia, beh, è come parlare di corda in casa dell'impiccato, perché l'isola, da lunga pezza, ha fatto dell'autonomia una gloriosa bandiera. I siciliani sono stati abituati da decenni a mangiare pane e federalismo, assieme a pane e cipolle (quando andava bene), perché tanto e non più hanno avuto in sorte dalle loro fortune economiche e dalle classi dirigenti. Di una volta. Dato che adesso tutto sta cambiando, almeno a sentire ciò che è stato detto in alcuni degli interventi tenuti al Castello Maniace di Siracusa, nel corso del convegno organizzato dalla Fondazione "Liberamente", una delle costole "pensanti" del Popolo della Libertà. Quattro ministri, un paio d'intellettuali di lungo corso, giornalisti a cinque stelle, politici sulla cresta dell'onda e una strabiliante platea di uditori, intervenuti massicciamente, nonostante la temperatura equatoriale e gli orari un poco inusuali per la stagione, hanno benedetto un'iniziativa di grande spessore, che ha avuto il pregio di dare alcune risposte, ma soprattutto di porre una litania di domande.

Non si è trattato, dunque, di un "briefing" di partito, ma, al contrario, di una proposta di confronto sul tema del momento, quel federalismo diventato un catalizzatore per studiare anche maggioranze trasversali. Gli organizzatori hanno avuto il coraggio di lanciare la palla affidandosi a tre tavole rotonde "arbitrate" con equilibrio e capacità "provocatoria" dal direttore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, dal vicedirettore della Sicilia, Domenico Tempio, e dal caporedattore della Gazzetta del Sud, Lino Morgante.

A scendere in campo, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, le graziose "ministre" Stefania Prestigiacomo, Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianfranco Miccichè, l'ex direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli, il sociologo Luca Ricolfi, l'economista Robert Leonardi. E, inoltre, una robusta infornata di partecipanti che hanno contribuito a dare ulteriore peso specifico al meeting: Titti Bufardecì, assessore regionale alle Risorse agricole; Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia; Paolo Mezzio, (Cisl); Michele Cimino, vicepresidente della Regione Siciliana con delega all'Economia; Salvatore Martinez (presidente Fondazione Don Sturzo); Michele Pennisi (vescovo di Piazza Armerina); Gianni Inglis (presidente University of languages and communication e presidente della **Fondazione Banco di Sicilia**); Mario Valducci (presidente Commissione Trasporti della Camera); Gianni Bocchieri (Fondazione Liberamente). Non sono mancate le analisi impietose che, se proprio non hanno dato corda alla sparata del ministro Tremonti (il "cialtroni" gridato a certi politici del Mezzogiorno a proposito dei Fondi strutturali), hanno quantomeno sparso sale grosso sulle ferite. In particolare, Mieli e Ricolfi non le hanno mandate a dire, ricordando, cifre alla mano, le "disattenzioni" se non il vero e proprio malgoverno di numerose amministrazioni territoriali operanti dove fioriva il Regno delle Due Sicilie. Che adesso devono essersi moltiplicate, visto lo scasso snocciolato dagli illustri oratori. A metterci una pezza Robert Leonardi, direttore del laboratorio di Economia europea della London School of Economics e "guru" dei Fondi strutturali, oltrechè novello consulente della Regione Siciliana, sfoderato come l'argenteria di famiglia nelle occasioni più importanti. Il suo intervento è stato "chirurgico", senza fronzoli, dritto al cuore del

problema. Leonardi ha sventolato le sue statistiche, dimostrando che la Sicilia non è peggio delle altre Regioni meridionali per quanto riguarda lo spinoso capitolo dei rapporti finanziari con Bruxelles. Certo, ci sono diverse cose da tenere presenti quando tocchiamo il tasto delicatissimo della programmazione. In sostanza, un po' come avveniva nell'URSS dei Piani quinquennali, spesso l'approccio all'utilizzo dei Fondi Europei è disarticolato e ogni Amministrazione lavora per conto suo sovrapponendosi alle altre o, addirittura, marciando in senso contrario. La soluzione del problema, ha concluso Leonardi, sta nel preparare adeguatamente una classe di funzionari capaci di "leggere le carte". E, aggiungiamo noi, in grado di dialogare tra di loro.

Quello della burocrazia, che dovrebbe essere "operativa" e invece sembra la fotocopia degli uffici di Franceschiello, è stato il tombino scopercchiato, senza mezze misure, dallo stesso Miccichè. Il sottosegretario, tra le tante cose dette, ha fatto riferimento a uno zoccolo duro (forse anche di comprendonio) di funzionari che spesso finiscono per mettersi di traverso, inceppando inesorabilmente i meccanismi dello sviluppo. Il "timbrificio" tanto al chilo, insomma, blocca qualsiasi programmazione territoriale, pubblica, privata e di lungo periodo, rendendo l'attività d'impresa, nel Mezzogiorno, una vera e propria corsa a ostacoli.

La chiosa finale della "ministra" Gelmini è stata garbata e (forse) bene augurante. Ha voluto salutare l'Italia, mettendo assieme "il Nord laborioso" e il "Sud valoroso". Se, in quest'ultimo caso, si riferiva ai martiri della mafia, chapeau. Ma, sia detto con tutto il rispetto, se voleva mettere nel mazzo, tout court, anche i politici, allora occorre disperatamente cercare i petti su cui appuntare tutte queste medaglie. ◀

